

Fortuna e consilium: la vicenda di una massima attribuita al mimografo Publilio

Introduzione

Lo spunto per questo lavoro proviene da una ricerca avviata qualche tempo fa, in occasione di una fruttuosa collaborazione con il Museo Civico di Castelfranco Veneto, legata al rinvenimento, nel territorio del comune trevigiano, di una piccola lapide che conserva un'iscrizione il cui testo, sebbene mutilo, coincide, a parte una variante testuale, con uno dei motti latini ospitati nel cosiddetto «Fregio delle Arti Liberali e Meccaniche», realizzato dal pittore Giorgione nel salone principale dell'antica casa Marta-Pellizzari a Castelfranco Veneto¹.

¹ Nei mesi di giugno-ottobre 2022 il Museo Civico di Castelfranco Veneto, diretto dal dott. Matteo Melchiorre, ha dato vita all'iniziativa *Dar voce al Fregio: racconto in tre atti*. Proprio l'acquisizione della lapide, donata al museo da Fabio e Marco Mondì, ha costituito l'oggetto dell'atto III di questo "racconto museologico", il quale si è articolato in diversi contributi che hanno coinvolto studiosi di varie discipline, dalla storia dell'arte all'epigrafia, alla filologia. I risultati di queste ricerche sono confluiti in un volume, curato dallo stesso Museo civico di Castelfranco Veneto, in cui compare anche un breve saggio di chi scrive (cfr. El Matouni 2022). Alcune delle osservazioni formulate in quella sede, di carattere essenzialmente divulgativo sono qui riprese e molto ampliate e approfondite. Oltre al prof. Paolo De Paolis e al prof. Ernesto Stagni, che con la consueta pazienza e generosità hanno letto diverse fasi di questo contributo, si ringraziano la dott.ssa Cecilia Sideri e il prof. Fabio Forner, per i preziosi consigli biblio-

In uno dei cartigli rappresentati nell'affresco si legge infatti la massima *Fortuna nemini plus quam consilium valet*, la quale nella iscrizione di recente rinvenimento sopra menzionata si presenta con il medesimo dettato ma con la lezione *consilio* al posto del senz'altro corretto *consilium*. Questo senario giambico, a parte per la seconda parola *nemini*, variante di cui ci stiamo per occupare e da cui prende le mosse questo contributo, coincide con una delle *sententiae* attribuite al mimografo latino Publilio². Di seguito se ne riporta il testo con il rispettivo apparato dell'edizione teubneriana curata da W. Meyer, che resta ancora di riferimento.

Publil. sent. F27 Meyer

Fortuna in homine plus quam consilium valet

in homine *Ribbeck Spengel*: homini *Pa R F C Z*, hominum *Pb A B S*, hominibus *Bothe*, in re omni *vel* ad omne *Bentl.* humanum *Caspar Orelli* || consilio *A*

Sebbene, come si può vedere dall'apparato di Meyer, anche *in homine* accolto dall'editore sia in realtà una congettura, là dove i testimoni manoscritti da lui esplorati riportano le varianti *homini* o *hominum*, irricevibili dal punto di vista della metrica, la *sententia* riprodotta nel Fregio di Giorgione assume un significato opposto rispetto a quello veicolato dal testo che le moderne edizioni attribuiscono a Publilio. Infatti, se l'autore latino voleva esprimere il concetto secondo cui la Fortuna, genericamente intesa sia come

grafici e per l'attenta rilettura, insieme al prof. Enrico Maria Dal Pozzolo, con cui sono stati discussi alcuni aspetti della figura del pittore Giorgione. Un ringraziamento va anche ai due anonimi *referee* per la cura con cui hanno letto queste pagine.

² Come già Panayotakis 2013, p. 15 n. 2, si preferisce qui riferirsi all'autore con il solo nome *Publilius*, senza l'aggettivo di provenienza *Syrus* tradizionalmente affiancatogli. A questo proposito si veda già Reeve 1983, p. 328 n. 14, che mette in luce come presso gli autori antichi il mimografo compaia semplicemente come *Publilius* (così in Cicerone, Seneca *sr.*, Seneca *jr.*, Petronio, Plinio il Vecchio, Gellio, Nonio e Prisciano), con l'eccezione di Macrobio e Girolamo, che aggiungono *natione Syrus*. Le testimonianze antiche sul nome di Publilio sono ora raccolte, in maniera molto utile, in un'appendice allo stesso Panayotakis 2013.

positiva sia come negativa, avrebbe più forza rispetto alla ragione (*consilium*), la preferenza per la variante *nemini* implicherebbe, al contrario, il ritenere la sorte inferiore rispetto al giudizio dell'uomo.

Poiché si tratta di un autore di cui si conosce molto poco e il cui testo presenta una storia decisamente peculiare, prima di interrogarsi sulle origini di un simile capovolgimento, è utile spendere qualche parola sull'opera di Publilio, su quanto di essa è giunto fino a noi e soprattutto sul particolare statuto che ha assunto nel corso dei secoli.

I mimi di Publilio e le raccolte di sententiae

Mentre per Laberio, l'altro importante autore latino di mimi a noi noto, conosciamo più di quaranta titoli, di Publilio ce ne sono giunti soltanto due. Uno è tramandato dall'*Ars* di Prisciano (*GL* II 532, 21-533, 1), in un punto in cui la tradizione manoscritta è in realtà fortemente discorde³. Mentre l'edizione di M. Hertz accoglie *Murmidone*, congettura dello stesso editore, tra le soluzioni che sono state avanzate da altri studiosi la più efficace è forse quella proposta da Ribbeck che emenda in *Murmurcone*, ricostruendo così il titolo *Murmurco*, ovvero «il mormoratore» o «il brontolone», che poteva richiamare un personaggio proprio del mimo⁴.

L'altro titolo è invece testimoniato da Nonio Marcello (193 L. [= 133, 9-10 M.]), che lo trasmette nella forma *Putatores* («I potatori»).

³ I manoscritti impiegati nell'apparato di Hertz in corrispondenza di *GL* II 532, 25-26 riportano le seguenti lezioni (i sigla dei manoscritti sono quelli impiegati dallo stesso editore): *murmurithone* R, *muromonthones* B, *mauromonthones* b, *muro. muinthone* D, *Muromunthone* H *moro munthone* L Darmst.^b *muromuntone* K. Andrea Bramanti, prossimo editore del libro X di Prisciano, mi conferma che in corrispondenza di questo passo non sono emerse novità significative dalla nuova, più ampia, collazione da lui condotta nell'ambito del progetto *ERC PAGES*, diretto da Michela Rosellini presso Sapienza Università di Roma.

⁴ Cfr. Ribbeck 1898³, p. 368. A proposito di questo titolo si tenga presente il monito di Giancotti 1967, p. 226: «La sua fortuna non deve far dimenticare che, in fondo, essa è solo una congettura. Noto, inoltre, che dalle sentenze publiane non le viene alcuna conferma specifica».

In questo caso la tradizione manoscritta è concorde nel riportare la lezione *publili liputatoribus*, che può facilmente essere una corruzione di *Publilius Putatoribus*, emendazione proposta già nelle primissime edizioni di Nonio. Tuttavia, vari filologi hanno giudicato *Putatoribus* non adatto al titolo di un mimo e per questo hanno proposto congetture alternative⁵.

Queste due testimonianze sono accolte da Ribbeck nella sua edizione dei frammenti di Publilio, in cui rientra anche un passo conservato in Isidoro senza tuttavia nessuna indicazione del titolo dell'opera di provenienza⁶.

Se dei suoi mimi sappiamo così poco, la fortuna di Publilio è legata a una serie di *sententiae*, che, tratte da essi, si presentano come massime costituite da un solo verso ciascuna, per lo più senari giambici, ma anche settenari trocaici. Queste riguardano in gran parte argomenti di carattere generale, come il bene e il male, la gloria, l'amore, l'amicizia, la morte, la fortuna, la vittoria. Tali sentenze, riportate una dopo l'altra, secondo l'ordine alfabetico della prima lettera, sono presentate senza alcun contesto e non consentono quindi di ricostruire né da quali drammi dovevano provenire né tanto meno da quali personaggi dovevano essere pronunciate.

Si può ragionevolmente presumere che le opere di Publilio fossero già di per sé animate da una vena aforistica; tuttavia, le massime che ci sono giunte, completamente avulse da qualsiasi contesto, non soltanto non riescono a dirci quasi nulla sulle opere da cui provengono o sulla personalità del loro autore, ma soprattutto devono avere assunto nei secoli valenze anche molto distanti da quelle che dovevano avere in origine⁷.

⁵ Cfr. Giancotti 1967, pp. 227-229.

⁶ Isid. *orig.* 19, 23, 2. L'edizione di Ribbeck 1898³ include anche una serie di versi, oggi per lo più considerati spuri, conservati nel *Satyricon* di Petronio; cfr. *infra*, pp. 42-43.

⁷ Traina 1970, p. 186 definisce eloquentemente queste *sententiae* «spiccioli di saggezza, logorati da un lungo uso».

I primi a trasmetterci delle serie di *sententiae* attribuendole a Publilio sono gli autori antichi, innanzitutto Gellio e Macrobio⁸, i quali le introducono in maniera quasi del tutto sovrapponibile, incoraggiandone l'uso nella conversazione:

Gell. 17, 14, 3-4

Huius Publilii sententiae feruntur pleraeque lepidae et ad communem sermonum usum commendatissimae, ex quibus sunt istae singulis versibus circumscriptae, quas libitum hercle est adscribere [...].

Macr. *Sat.* 2, 7, 10-11

Publilii autem sententiae feruntur lepidae et ad communem usum accommodatissimae. Ex quibus has fere memini singulis versibus circumscriptas [...].

Nonostante le trasposizioni e una eliminazione, la sequenza di *sententiae* riportata da Gellio coincide con quella di Macrobio⁹, cosa che non sorprende se si considera che in moltissimi casi l'uno è fonte dell'altro¹⁰.

Gli studiosi sono invece ormai sostanzialmente concordi nel considerare non autentica la testimonianza tramandata dal *Satyricon* di Petronio, in un passo in cui, durante la *cena*, Trimalchione cita una serie di versi sentenziosi sul tema del lusso, attribuendoli proprio a Publilio e introducendoli in questo modo¹¹:

⁸ Si ricorda tra l'altro che proprio Macrobio, in *Sat.* 2, 7, 6-8 ci fornisce gran parte delle non molte notizie che abbiamo su Publilio, compreso il racconto della celebre gara di mimi con Laberio, avvenuta nel 46 a.C. per iniziativa dello stesso Cesare.

⁹ Nel dettaglio i versi riportati in Gellio corrispondono nell'edizione di Meyer alle *sententiae* M54, B12, F11, C46, C17, F28, H19, F13, I63, I16, V16, N7, N40, P20; quelli riportati da Macrobio, invece, sono, in ordine, B12, F11, C46, C17, F28, H19, F13, N40, I63, P20, I16, V16, N7.

¹⁰ Su Gellio fonte di Macrobio, oltre a Wissowa 1880, pp. 6-7, cfr. Gamberale 1975, pp. 37-43; Cameron 2011, pp. 247-252.

¹¹ I versi traditi da Petronio sono accolti come publiliani anche nell'edizione di Ribbeck 1898³.

Fortuna e consilium: una massima attribuita al mimografo Publilio

Petr. 55, 4-6

Ab hoc epigrammate coepit poetarum esse mentio diuque summa carminis penes Mopsum Thracem memorata est, donec Trimalchio: «rogo» inquit «magister, quid putas inter Ciceronem et Publium interesse? Ego alterum puto disertioem fuisse, alterum honestioem. Quid etiam his melius dici potest? [...]».

I versi riportati nel seguito, dei senari proprio come quelli per lo più impiegati nelle *sententiae* di Publilio, costituiscono, come afferma C.M. Lucarini, «one of the most controversial points about the Roman mimograph Publilius Syrus»¹².

La maggior parte degli studiosi ritiene che essi non siano publiliani; secondo alcuni ne sarebbe autore lo stesso Petronio¹³, secondo altri, invece, Trimalchione avrebbe confuso Publilio con Decimo Laberio, l'altro mimografo famoso del I secolo a.C., a cui andrebbero quindi attribuiti¹⁴. Se anche la questione non è facile da chiarire e rispetto ad essa è difficile assumere una posizione, non si potrà trascurare il testo tràdito, che riporta *Publium*, risultato di una corrottela, generatasi verosimilmente per aplografia, di *Publilium*.

Oltre a quanto è conservato dalla tradizione indiretta, le *sententiae* iniziano ben presto a circolare in vere e proprie raccolte in manoscritti dedicati, in cui sono disposte secondo l'ordine alfabetico della prima lettera.

È praticamente impossibile dire chi abbia composto il primo nucleo di esse e se il responsabile abbia attinto direttamente ai mimi publiliani o se invece abbia messo insieme massime già avulse dai contesti di provenienza e circolanti sotto altre forme.

¹² Cfr. Lucarini 2013, p. 79.

¹³ Cfr. Courtney 1991, pp. 20-22; Panayotakis 1995, p. 87; Conte 2017², p. 110; Connors 1998, pp. 56-59; Yeh 2007, pp. 471-485; Setaioli 2011, pp. 127-129. Interessante anche la più recente posizione di Flamerie de Lachapelle 2011, p. XXVI che scrive: « L'hypothèse la plus vraisemblable demeure qu'il s'agit d'une parodie des œuvres de Publilius, mais il nous demeure impossible (faute de point de comparaison) de mesurer la distorsion imposée par l'humour, toujours acéré, de Pétrone: en tout état de cause, ce passage témoigne de la réputation vivace du mime à l'époque néronienne ».

¹⁴ Cfr. Wölfflin 1865, p. 447 e Giancotti 1967, pp. 231-274.

L. Nosarti ritiene probabile anche che la *Ursammlung* si sia formata per poligenesi e che siano in essa confluiti singoli nuclei preesistenti, creati con finalità e per funzioni diverse (scuole di retorica, di oratoria, di filosofia)¹⁵. Opposta è invece l'ipotesi formulata da G. Mazzoli, secondo cui bisognerebbe pensare a «successive stratificazioni intorno a un nucleo originario, autentico»¹⁶. E non si può nemmeno escludere che a comporre la raccolta originaria sia stato lo stesso Publilio, che potrebbe averla assemblata per servirsene come di un repertorio fisso a partire dal quale sviluppare nuovi mimi o riproporne alcuni già presentati al pubblico¹⁷.

Un'altra delle ipotesi avanzate dagli studiosi individua come possibile curatore della raccolta originaria il grammatico Crassicio Pansa, che a un certo punto abbandonò la sua precedente attività di coadiutore di mimografi per dedicarsi all'insegnamento, come viene raccontato da Svetonio¹⁸:

Suet. *gramm.* 18, 1-2

L. Crassicius, genere Tarentinus, ordinis libertini, cognomine Pansicles, mox Pansam se transnominavit. Hic initio circa scaenam versatus est dum mimographos adiuvat, deinde in pergula docuit [...]

È possibile che Crassicio stesso, passando dall'attività di coadiutore di mimografi all'insegnamento, abbia trasmesso alla tradizione scolastica un primo nucleo di sentenze¹⁹. È d'altra parte opinione diffusa che queste raccolte di *sententiae* venissero usate nell'educazione dei giovani, come sembrerebbe potersi intravedere dal contesto in cui Girolamo cita uno di questi versi:

¹⁵ Nosarti 1988, p. 80.

¹⁶ Mazzoli 1970, p. 203.

¹⁷ La questione è approfonditamente scandagliata in Giancotti 1967, pp. 305-338.

¹⁸ Si tratta di quello stesso grammatico, che originariamente si chiamava Pansicle e poi Pansa, di cui parla ampiamente Barwick 1922 a partire da p. 167, facendone una delle fonti di Plinio e poi di Carisio.

¹⁹ Cfr. Giancotti 1967, p. 319.

Fortuna e consilium: una massima attribuita al mimografo Publilio

Hier. *epist.* 107, 8

Non vescatur in publico, id est in parentum convivio, nec videat cibos, quos desideret. Et licet quidam putent maioris esse virtutis praesentem contemnere voluptatem, tamen ego securioris arbitror continentiae nescire, quod quaeras. Legi quondam in scholis puer: «aegre reprehendas, quod sinas consuescere».

La circolazione medievale delle sententiae

Dall'unione dei versi citati dagli autori antichi e delle raccolte che circolavano in redazioni diverse nei manoscritti durante il Medioevo e dall'eliminazione di materiali spuri, aggiuntisi nel corso dei secoli al testo di Publilio, gli studiosi moderni accettano ora come autentiche un totale di circa settecento *sententiae*.

Queste sono riconducibili a diverse raccolte, che vengono di seguito elencate²⁰:

1) Σ = *collectio Senecae*. È la raccolta che ha circolato maggiormente e prende il nome dal fatto che i manoscritti attribuiscono queste *sententiae* a Seneca. I più antichi manoscritti che la riportano sono datati al secolo IX.

2) Π = *collectio Palatina*. È rappresentata da un solo testimone, da cui prende il nome, ovvero il manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 239, nel quale la raccolta è anticipata da altre massime introdotte dalla dicitura *incipiunt sententiae generales in singulis versibus*.

3) Ψ = *collectio Frisingensis*. Si è generata dall'unione di Σ e Π . Prende il nome dal manoscritto München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6292, riscoperto nel XVII secolo²¹; su questa redazione si basano le edizioni moderne.

4) Y = *collectio Vindocinensis*. Precedentemente questa raccolta veniva chiamata *Turicensis*, perché fino al 1963 il suo testimone

²⁰ L'elenco che qui si riporta è essenziale; per una panoramica maggiormente articolata si veda Panayotakis 2013, pp. 23-32 e per un elenco dei principali manoscritti che rientrano nelle singole raccolte si veda ancora Giancotti 1963, pp. 9-12.

²¹ Cfr. *infra*, p. 60.

principale era il codice Zürich, Zentralbibliothek, C 78 (451). Ora è rappresentato da quattro manoscritti, di cui l'unico completo è Vêndome, Bibliothèque municipale, 127.

5) O = *collectio Veronensis*. Prende il nome dall'unico testimone che la riporta, il manoscritto Verona, Biblioteca Capitolare 168 (155), datato al 1329²².

6) Φ e φ sono infine due versioni di una raccolta di sedici versi, di paternità incerta, pubblicati per la prima volta da E. Wölfflin²³.

Di queste raccolte quella che ha avuto una circolazione più ampia è la cosiddetta *collectio Senecae*.

Al di là del fatto che Seneca, pur menzionandone raramente l'autore, riporta numerose citazioni da Publilio, elemento che può aver contribuito ad associargli la raccolta di *sententiae*²⁴, l'errata attribuzione è essenzialmente legata al fatto che i manoscritti riconducibili a essa presentano soltanto i versi A-N e suppliscono alla caduta di O-V, che a un certo momento deve essersi verificata, con delle massime in prosa prese in prestito dal *De moribus pseudo-senecano*²⁵.

²² Questa raccolta di *sententiae* si trova nei cosiddetti *Flores moralium auctoritatum* del 1329 contenuti in questo manoscritto (cfr. Spagnolo 1996, pp. 233-236). Skutsch 1959, col. 1925, notando che i *Flores* ascrivono a Seneca un verso assente in Σ (N40), aveva ipotizzato che l'avessero ricavato da un manoscritto leggermente più corposo di Σ . Tuttavia, Giancotti 1963, p. 46 n. 9 fa presente che questo stesso verso N40 si trova in vari codici della redazione Σ e, si aggiunge, in Gellio. Molto ampia è la bibliografia sui *Flores* e sul manoscritto che li riporta; si rimanda qui almeno a Bottari 2017, pp. 17-19 che cita studi precedenti.

²³ Cfr. Wölfflin 1855, pp. 3-45. Su di esse si veda anche Reeve 1983, p. 329.

²⁴ Sulle *sententiae* di Publilio citate da Seneca la bibliografia è nutrita; oltre al fondamentale Giancotti 1992, si veda il più recente Casamento 2011 e il volume di Paré-Rey 2012, pp. 112-124. A proposito del rapporto tra i due autori si ricordi anche il giudizio che su Publilio esprime Seneca in *dial.* 9, 11, 12 e il relativo commento di Flamerie de Lachapelle 2011, p. XXV: «Sénèque [...] reconnaît une certaine profondeur à Publilius Syrus, qu'il cite assez régulièrement: il le trouve plus vif que bien des auteurs comiques ou tragiques généralement plus estimés».

²⁵ Sull'attribuzione del *De moribus* a Seneca si veda von Büren 2012.

Non si conosce la data dell'interpolazione del *De moribus* nella raccolta di Publilio, ma essa si è verificata già nel codice Kraków, Biblioteka Jagiellońska, Berol. lat. 4° 404, un manoscritto di IX secolo, che un tempo si trovava a Berlino e che per vicende post-belliche è conservato oggi a Cracovia, e che è il più antico testimone dei proverbi di Publilio²⁶.

Probabilmente, proprio in virtù di questa errata attribuzione al celebre filosofo, tenuto in grande considerazione anche dal mondo cristiano, che gli ascriveva addirittura una corrispondenza epistolare con san Paolo, tale raccolta, che nei manoscritti viene trascritta con il titolo di *Senecae sententiae* o *Senecae proverbialia*, godette di grande fortuna durante il Medioevo. Il primo a ristabilirne la paternità publiliana, come vedremo nel seguito di queste pagine, può essere considerato Erasmo da Rotterdam²⁷.

La sententia F27 Meyer

Si arriva dunque nello specifico alla massima di cui ci si occupa in questa sede, riportata nel Fregio di Giorgione con il dettato *Fortuna nemini plus quam consilium valet* e diversamente trasmessa dai manoscritti impiegati nelle principali edizioni moderne.

A partire dall'apparato di Meyer, si è già osservato il ricorrere nei codici da lui impiegati delle lezioni *hominum* e *homini*²⁸; sulla scorta di questa base manoscritta, gli editori hanno adottato soluzioni diverse, alcuni accogliendo la lezione *homini* trädita da una parte di essa, altri preferendo invece le congetture *in homine* o *hominibus*. Di seguito un prospetto delle soluzioni adottate dai principali editori del testo di Publilio:

<i>Fortuna hominibus plus quam consilium valet</i>	Edizione di Wölfflin (Lipsiae 1869)
<i>Fortuna in homine plus quam consilium valet</i>	Edizione di Meyer (Lipsiae 1880)

²⁶ Cfr. von Büren 2012, p. 242 e Panayotakis 2013, p. 25. Il manoscritto è descritto in Schipke 2007, pp. 528-529.

²⁷ Cfr. *infra*, pp. 57-58.

²⁸ Cfr. *supra*, p. 39.

Fatima El Matouni

*Fortuna plus homini quam
consilium valet*

Edizione di Bickford-Smith (London
1895)

Edizione di Duff-Duff (London-
Cambridge MA 1934)

In qualsiasi modo sia ricostruito il testo, il verso Publiliano vuole evidentemente significare che per l'uomo la *fortuna*, intesa, come si è detto, nella sua valenza di *vox media*, ha più valore della saggezza.

Il tema dell'assoluto potere della sorte sull'agire dell'uomo è ricorrente nell'Antichità, sia nella letteratura greca sia in quella latina²⁹. Ne riscontriamo una formulazione innanzitutto in una delle massime attribuite al commediografo greco Menandro, la quale costituisce per noi un parallelo significativo alla luce della vicinanza che la storia della tradizione e della circolazione di questo testo ha con quella delle *sententiae* Publiliane.

Men. *Monostici* nr. 732 Pernigotti
Τύχη τὰ θνητῶν ἐστίν, οὐκ εὐβουλία.

Con il titolo di *Menandri Sententiae* si indica, infatti, una serie di testi contraddistinti da alcune caratteristiche comuni: si tratta di raccolte di massime e precetti morali di un verso, generalmente trimetri giambici, ordinati alfabeticamente secondo la lettera incipitaria. A partire almeno dal III secolo d.C. tali raccolte cominciarono a circolare sotto il nome di Menandro, attribuzione che, sebbene fortunata e duratura, è condivisibile soltanto parzialmente, dal momento che in esse Menandro non è in realtà l'autore più rappresentato né tanto meno l'unico³⁰. La vicinanza tra la vicenda

²⁹ A questo proposito si vedano alcune delle massime tra quelle che sul tema della *Fortuna* registrano Otto 1890, pp. 141-145 (s.v. *Fortuna*) e Tosi 2017², nrr. 1029-1066, pp. 728-754, il quale commenta anche la sentenza Publiliana qui discussa (nr. 1035, pp. 731-732).

³⁰ D'altra parte, lo stesso monostico nr. 732 P. sembrerebbe essere un verso del tragico Cheregone (fr. 2 Sn.-K.). Sul complesso statuto della raccolta si veda Pernigotti 2008, p. 11; utile anche Tosi 2014, p. 291 che osserva come «Menandro, nell'antichità, fu considerato – al pari di Euripide – autore gnomico per

dei *Monostici* attribuiti a Menandro e quella delle raccolte di *sententiae* pubiliane è stata frequentemente oggetto di indagine e tra i paralleli puntuali che sono stati stabiliti tra le due raccolte compare anche la coppia costituita dalla nostra massima F27 e dal monostico menandro che abbiamo appena riportato³¹.

Anche nella letteratura latina si trovano spesso formule analoghe, da cui risulta che nel pensiero romano era ugualmente ricorrente l'antitesi tra saggezza umana e un potere dominante, rappresentato dalla sorte³². Alcuni dei passi in cui questo concetto è riconoscibile sono vicini alla nostra massima anche nel dettato testuale. Tra questi si vedano innanzitutto i versi dello *Pseudolus* di Plauto, in cui, a metà dell'atto secondo, il protagonista racconta della fortuna che ha avuto a venire in possesso di una lettera con cui poter ingannare Ballione. Il servo – precisa egli stesso – aveva già pianificato di testa sua un piano per gabbare il lenone; tuttavia, la dea Fortuna vale più dei *consilia* di cento uomini sapienti.

Plaut. *Pseud.* 678-680
Centum doctum hominum consilia sola haec devincit dea
Fortuna. Atque hoc versum est: proinde ut quisque fortuna utitur
ita praecellet atque exinde sapere eum omnes dicimus.

Un concetto analogo si trova anche in un passo delle *Tusculanae* in cui Cicerone commenta una *sententia* lodata da Teofrasto nel *Callistene*, la quale, contraddetta dai più, è invece ben stimata dall'Arpinate³³.

eccellenza, tant'è vero che uno degli gnomologi più importanti della tarda greccità è quello denominato *Monostici di Menandro*».

³¹ Cfr. Panayotakis 2013, pp. 19-21.

³² A questo riguardo si veda l'ampia raccolta proposta da Foster 1918, pp. 278-279 a proposito del testo di Caes. *Gall.* 58, 6.

³³ La massima attribuita a Teofrasto sembra in realtà coincidere con il verso del tragico Cheremone, riportato anche da Plu. *de fortuna* 97C (Τύχη τὰ θνητῶν πράγματ'οὐκ εὐβουλίᾳ), a cui si è già rinvio a partire dalla quasi completa sovrapposizione con il monostico menandro sopra citato (cfr. *supra*, n. 30).

Cic. *Tusc.* 5, 25

Vexatur idem Theophrastus et libris et scholis omnium philosophorum, quod in Callisthene suo laudavit illam sententiam: 'Vitam regit fortuna, non sapientia'. Negant ab ullo philosopho quidquam dictum esse languidius. Recte id quidem, sed nihil intelligi dici potuisse constantius. Si enim tot sunt in corpore bona, tot extra corpus in casu atque fortuna, nonne consentaneum est plus fortunam, quae domina rerum sit et externarum et ad corpus pertinentium, quam consilium valere?

La massima in sé, che, come vale la pena di notare, costituisce in latino un senario giambico, contrappone alla *fortuna* la *sapientia*; il concetto rimane tuttavia il medesimo della *sententia* Publiliana, il cui significato viene richiamato, con chiarissime coincidenze formali, un po' più avanti, in corrispondenza della parte finale del brano qui riportato.

Un ulteriore parallelo, altrettanto stringente, si può rintracciare nel libro 44 delle *Storie* di Livio, in un passo in cui, nell'ambito della guerra in Oriente, mentre il re macedone e il console romano Lucio Emilio Paolo indugiano nell'attaccare battaglia, il combattimento si scatena per un evento fortuito. Nel passo liviano vengono messi a confronto *fortuna* e *consilia* (questa volta al plurale) in maniera del tutto analoga a quanto avviene nella *sententia* di cui ci stiamo occupando, con la sola differenza della scelta del verbo *pollet*, che comunque ricorda molto da vicino il *valet* del testo Publiliano.

Liv. 44, 40, 3

Neutro imperatorum volente fortuna, quae plus consiliis humanis pollet, contraxit certamen.

Da quanto si può osservare a partire dai paralleli che sono stati qui segnalati, la tradizione letteraria antica risulta compatta nell'esprimere il concetto secondo cui la sorte eserciterebbe sulla vita dell'uomo un potere maggiore rispetto alla sua capacità di discernimento. È alla luce di ciò che diventa importante capire quando, nella storia del testo di Publilio, possa essersi generato nella nostra *sententia* il capovolgimento che ritroviamo nel Fregio di Giorgione e nella testimonianza su pietra da cui ha preso le mosse questo studio. Viene infatti da chiedersi se il rovesciamento

della massima sia legato a un'innovazione di carattere meccanico o se abbia invece una matrice ideologica, da ricercare nell'epoca in cui deve essersi originata e poi diffusa la variante *nemini*.

La storia del testo di F27: i manoscritti

Il verso F27 qui in esame si trova nei manoscritti che risalgono alla *collectio Senecae* (Σ), nei quali costituisce l'ultima delle massime presentate sotto la lettera *F*, e in quelli della raccolta Ψ , nella quale confluiscono Σ e Π .

Durante tutto il Medioevo e anche in età umanistica queste massime conobbero una vasta circolazione e il numero di testimoni che le riportano è davvero ingente³⁴, motivo per cui da un lato è molto difficile procedere a una collazione completa dei testimoni, operazione che rischia di risultare fatalmente incompleta, e dall'altro è molto complicato ragionare sul testo stesso delle singole *sententiae*, essenzialmente per le ragioni formulate da Nosarti in un già menzionato contributo dedicato al dettato di una massima publiliana. La prima riflessione proposta dallo studioso riguarda il fatto che, dato lo stato fortemente inquinato della tradizione, è talora pressoché impossibile raggiungere nella costituzione del testo fondate certezze. La seconda mette invece in luce la difficoltà di riconoscere «il giusto *color*» delle singole sentenze, che «pervenuteci sradicate dai contesti originari dei mimi di appartenenza» sono sempre esposte al rischio di fraintendimenti³⁵.

Ulteriori complicazioni derivano da alcuni aspetti della modalità di trasmissione di queste massime, che si possono osservare a partire dall'esplorazione di certi testimoni manoscritti prima e delle edizioni a stampa poi, e che possono essere significativi ai fini della nostra indagine, soprattutto se ipotizziamo che la variante *nemini* possa avere un'origine meccanica.

Per fornire un esempio, possiamo ricordare, tra i manoscritti che risalgono a Ψ , il caso del codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1579, in cui i *Proverbia Senecae* si tro-

³⁴ Panayotakis 2013, p. 22 stima circa 160 manoscritti.

³⁵ Cfr. Nosarti 1988, p. 69.

vano ai ff. 62r-64v. Al f. 63r la nostra massima è riportata in blocco insieme ad altri versi che iniziano con il termine *Fortuna*, presentati nell'ordine F2, F6, F8, F18, F24, F27³⁶. Una simile disposizione, che si osserva anche in altri manoscritti³⁷, poteva certamente favorire meccanismi in grado di produrre delle innovazioni del tipo di quella di cui ci stiamo occupando. Nel manoscritto Pal. lat. 1579, ad esempio, la *sententia* F27 è collocata poco sotto il verso F18, che, rispetto a come viene accolto nell'edizione di Meyer, inverte i termini *obesse* e *nulli* e si presenta quindi con il dettato *Fortuna nulli obesse contenta est semel*, che poteva effettivamente indurre un copista a riportare anche la massima seguente con un *incipit* del tipo *Fortuna nemini*.

Ragionando in questo modo e facendo leva sulla grande oscillazione di questi testi, si potrebbe dunque ipotizzare per la corruzione di *homini* o *hominum* (o anche di *in homine*, se prestiamo fede a una delle congetture proposte dagli editori)³⁸ in *nemini* un'origine di tipo meccanico, forse addirittura di natura poligenetica.

In realtà, sebbene non sia stata realizzata una collazione completa del testo della massima F27 nell'enorme tradizione manoscritta delle *sententiae* di Publilio, la variante *nemini* è stata riconosciuta in un gruppo piuttosto circoscritto di codici. Si tratta di alcuni manoscritti di XIV-XV secolo, che presentano delle caratteristiche comuni, a partire dalla selezione dei testi senecani, sia autentici sia apocrifi, che riportano, e che soprattutto condividono una redazione dei *Proverbia Senecae* accompagnata da un commento. In questo gruppo rientra anche il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2212, che Giancotti ricordava tra quelli *deteriores* all'interno della raccolta Σ ³⁹ e in cui già

³⁶ I versi sulla *Fortuna* costituiscono un blocco compatto anche nel manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2204, f. 110v, che Giancotti 1963, p. 111 individuava come apparentato con il Vat. Pal. lat. 1579.

³⁷ Già dall'apparato *ad loc.* di Meyer risulta che alcuni manoscritti raggruppano versi con il medesimo *incipit*, tendenza probabilmente legata alla volontà di accorpate stessi inizi, forse in virtù di un ordine alfabetico che andasse oltre la prima lettera.

³⁸ Cfr. *supra*, p. 39.

³⁹ Cfr. Giancotti 1963, p. 119.

questo studioso segnalava due redazioni delle *sententiae*, di cui una commentata⁴⁰. Infatti, ai ff. 163r-167v del manoscritto compaiono una prima volta i *Proverbia Senecae* (cfr. f. 163r *Incipiunt proverbialia annei senece*) e al f. 164r il verso F27 è riportato in una delle forme con cui viene più comunemente trasmesso, ovvero *Fortuna homini plus quam consilium valet*. I ff. 293r-314v sono poi occupati da una seconda redazione dei *Proverbia*, in cui le singole massime sono accompagnate da brevi commenti, e il nostro verso (f. 301v) compare con il dettato *Fortuna nemini plus quam consilium valet*, che ritroviamo nel Fregio di Giorgione e nella testimonianza epigrafica più volte ricordata. Da questa variante dipendono anche le parole con cui il verso viene commentato, ovvero: *hoc est contra miseros qui dicunt quod quicquid faciant sive bonum sive malum omnia sibi a fortuna eveniunt. Non nisi pestifera fortun(a)e praemia spera. Credas consulere melius tibi posse valere*⁴¹.

Il commento che accompagna questa seconda trascrizione delle *sententiae* pseudo-senecane nel manoscritto Vat. lat. 2212 è stato studiato da É. Pellegrin, la quale, oltre che in questo testimone (che chiama *V*), lo rintraccia in altri quattro codici di XIV-XV secolo: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. S. Pietro C.121 (*A*); Cesena, Biblioteca Malatestiana, S. XX 1 (*C*); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 2038 (*O*); Paris, Bibliothéque nationale de France, lat. 16249 (*P*)⁴².

Di questi testimoni, *A* è il solo a riportare la lezione *homini*⁴³, mentre *C* e *P* riportano *nemini*⁴⁴, come *V*. Nel codice *O*, invece, i fogli in cui sono riportate le *sententiae* si trovano ora rilegati in un ordine sbagliato e i versi che riguardano le lettere da C a L sono caduti, per cui la nostra *sententia* manca. Tuttavia, tale situazione sembra confermare i rapporti che tra questi manoscritti riconosce-

⁴⁰ Cfr. *ivi*, p. 124.

⁴¹ Viene qui offerta una trascrizione fedele di quanto si legge nel codice, sebbene non privo di difficoltà su cui occorrerebbe riflettere.

⁴² Pellegrin 1976; oltre che in *V*, Giancotti 1963, pp. 108 e 124 aveva segnalato la presenza di questo commento anche nel codice che Pellegrin chiama *A*.

⁴³ Nel manoscritto *A* il verso F27 si trova al f. 96r.

⁴⁴ La nostra massima si trova al f. 129r del manoscritto di Cesena e al f. 126r del codice di Parigi.

va già Pellegrin, con *A* che spesso presenta da solo la lezione corretta, contro *C V* e *O* d'accordo in errore, e *O* che introduce anche delle varianti proprie (se non è mancante).

La variante *nemini* sembra proprio confinata a questo gruppo di manoscritti, apparentati da una serie di caratteristiche comuni, a partire dal fatto che sono tutti databili ai secc. XIV-XV e che, a eccezione del Par. lat. 16249 che è di origine francese, sono geograficamente riconducibili all'area italiana⁴⁵. Questi codici sono inoltre caratterizzati dal riportare tutte le opere di Seneca, sia autentiche sia apocrife, tragedie comprese, e rientrano dunque in una tipologia di manoscritti senecani che cominciarono a diffondersi a partire dal Trecento⁴⁶.

Sulla base della selezione dei testi che riportano e delle affinità nelle tradizioni di questi, sono stati esplorati diversi altri manoscritti che potrebbero essere in qualche modo legati a uno o più di quelli in cui è stato riconosciuto il commento trecentesco⁴⁷. Tuttavia, con la sola eccezione del codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1539, che ha la variante *nemini*, e che Giancotti riconduceva alla stessa famiglia del codice Arch. S. Pietro C. 121⁴⁸ (il quale tuttavia presenta, come si è visto, la più comune lezione *hominum*), sembrano essere compattamente diffuse le lezioni *hominum* o *hominum*, con una netta prevalenza di quest'ultima.

⁴⁵ Su questi codici si vedano le descrizioni offerte da Pellegrin 1976, con bibliografia.

⁴⁶ A tal proposito si veda Monti 2000, p. 26, utile anche per la descrizione approfondita del Vat. lat. 2212 e per l'individuazione dei manoscritti a lui affini.

⁴⁷ A questo proposito sono stati collazionati i codici: Avranches, Bibliothèque patrimoniale, 239; Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6395; Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 8544; Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 17911; Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 8717; Tours, Bibliothèque municipale, 693; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 219; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1538; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1539; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1540; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1541; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1769; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2213.

⁴⁸ Cfr. Giancotti 1963, pp. 106-108.

Per concludere, sebbene, come si è detto, l'indagine sia stata svolta su un campione isolato⁴⁹, per cui non è possibile esprimersi con certezza, è molto probabile che la gran parte della tradizione manoscritta presenti le lezioni *hominum / homini* e che la variante *nemini* sia propria di un gruppo di codici riconducibili a una specifica tipologia, assemblati tra XIV e XV secolo, contenenti gli *opera omnia* di Seneca e per la maggior parte copiati in Italia. Di conseguenza anche la variante risulterebbe essersi originata tra la fine del 1300, altezza cronologica a cui sono riconducibili i più antichi testimoni di questo gruppo, e il 1400.

La storia del testo di F27: le prime edizioni a stampa

Verso la fine del 1400 si realizza un'ulteriore tappa della storia del testo di Publilio, ovvero la comparsa delle prime edizioni a stampa. La *princeps* viene tradizionalmente riconosciuta nell'edizione pubblicata a Napoli nel 1475 per le cure di Mattia Moravo, la prima completa delle opere filosofiche di Seneca⁵⁰. Tuttavia, secondo S. Periti, la vera *princeps* andrebbe identificata in quella stampata da Johann Koelhoff a Colonia⁵¹. Del 1475 circa è anche la prima

⁴⁹ Oltre ai manoscritti impiegati nelle edizioni critiche delle *sententiae* e a quelli che sono stati già menzionati nel corso della trattazione e alla n. 47, sono stati esplorati a campione alcuni altri testimoni dei *Proverbia Senecae*. Se ne riporta la segnatura di seguito: Erfurt, Universitätsbibliothek Erfurt, Dep. Erf., CA 2° 373; Leiden, Bibliothek der Universiteit, B.P.L. 43 A; Madrid, Biblioteca Nacional de España, 10238; Oxford, Christ Church Library, 99; Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1919; Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2191; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 119; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1440; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 604; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2204.

⁵⁰ *ISTC* is00368000. A causa della confusione tra padre e figlio, il volume include anche le versioni epitomate di Seneca *sr.*, composte da estratti delle *Suasoriae* e delle *Controversiae*.

⁵¹ Cfr. Periti 2004, pp. 392-393. Nel catalogo *ISTC*, in cui l'incunabulo compare con il numero is00426500, viene proposta la datazione 1473. In questa edi-

edizione autonoma dei *Proverbia*, stampata a Roma da Johann Gensberg, di cui sono noti pochi testimoni, oltre a quello custodito nella Biblioteca Nazionale di Roma⁵².

Nell'edizione di Mattia Moravo, i *Proverbia Senecae* chiudono la prima parte del volume, delimitata da una *subscriptio*, e il verso F27 è riportato con il dettato *Fortuna nemini plus quam consilium valet*⁵³. Allo stesso modo la *sententia* si legge anche nell'edizione pubblicata da Gensberg e in una nutrita serie di altre edizioni che la seguirono⁵⁴. In generale, se nei manoscritti compaiono per lo più le varianti *homini* e *hominum*, le edizioni a stampa pubblicate tra la fine del secolo XV e l'inizio del XVI sembrano restituire concordemente la lezione *nemini*, variante di cui siamo venuti a conoscenza a partire dalla testimonianza costituita dal Fregio di Giorgione, ma che in realtà, quando l'affresco è stato realizzato, circolava nelle edizioni, certamente di maggiore diffusione e di più facile accesso rispetto ai manoscritti per chi si trovava a voler citare una di quelle massime a quell'altezza cronologica⁵⁵.

zione i *Proverbia Senecae* sono in realtà riportati in disordine e non compare il verso qui in esame.

⁵² *ISTC* is00391000.

⁵³ Di questa edizione sono stati consultati gli esemplari Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Inc. I 65 (ff. 139r-142r) e Paris, Bibliothèque Mazarine, Inc. 124 (ff. 142r-145r), entrambi disponibili in rete.

⁵⁴ Nello specifico sono state consultate le seguenti edizioni: 1) Edizione di Mattia Moravo, Napoli 1475; i *Proverbia Senecae* compaiono ai ff. 139r-142r dell'esemplare Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Inc. I 65 qui consultato; 2) Edizione di Bernardino Cori, Venezia 1490 (*ISTC* is00370000), i *Proverbia Senecae* compaiono ai ff. LXXXVv-LXXXVIIIv dell'esemplare München, Bayerische Staatsbibliothek, 2 Inc. c.a. 2448 qui consultato; 3) Edizione di Bernardino Cori, Venezia 1492 (*ISTC* is00371000), i *Proverbia Senecae* compaiono ai ff. CXLVIIv-CXCLXVv dell'esemplare Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, inc. II 685 qui consultato; 4) Edizione di Giovanni e Gregorio De Gregori, Venezia 1492 (*ISTC* is00372000), i *Proverbia Senecae* compaiono ai ff. CLXIIr-CLXIXr dell'esemplare München, Bayerische Staatsbibliothek, 2 Inc. c.a. 3234, qui consultato.

⁵⁵ Quale fosse la cultura letteraria di Giorgione costituisce una questione tanto discussa tra gli studiosi quanto difficile da chiarire, così come è praticamente impossibile ricostruire l'entità della biblioteca del pittore e cosa conte-

Le edizioni a stampa non sono state ancora oggetto di studi debitamente approfonditi e, allo stato attuale, non è stato identificato da dove siano state ricavate. Pellegrin formula l'ipotesi che l'edizione di Mattia Moravo sia stata dedotta da un esemplare del gruppo di manoscritti contenenti un *corpus* di opere di Seneca, sia autentiche sia apocriefe, assai diffuso in Italia tra XIV e XV secolo e, tra questi, da uno contenente anche le tragedie, del tipo dei manoscritti Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1769; Vat. lat. 2213 e Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6395⁵⁶. Se anche questi tre specifici esemplari riportano il testo della nostra massima con la lezione maggiormente diffusa *homini*, il fatto che *nemini* si trovi proprio in manoscritti del tipo da cui secondo Pellegrin sarebbe stata ricavata l'edizione a stampa rende possibile ipotizzare che la *princeps* abbia ricavato la variante direttamente dal testimone manoscritto che usava come modello.

Nella storia del testo dei *Proverbia Senecae* una ulteriore tappa importante è costituita dal lavoro di Erasmo da Rotterdam, il quale, in generale attratto dalla letteratura gnomica, come dimostrano i suoi *Adagia*, sfata definitivamente l'attribuzione a Seneca. Nel 1514 egli pubblica un'edizione delle *sententiae* di Publilio, nella quale rimuove la parte in prosa tratta dal *De moribus* dello Ps. Seneca e attribuisce a Publilio soltanto i versi A-N.

Su questa edizione, che da alcuni è considerata come la vera *editio princeps* delle *sententiae* pubiliane, la bibliografia moderna offre informazioni contrastanti: secondo alcuni sarebbe stata stampata a Londra⁵⁷, secondo altri, tra cui M.D. Reeve, invece, a Lovanio⁵⁸. Effettivamente sembrerebbe trattarsi dell'edizione sul cui frontespizio si legge «Opuscula aliquot Erasmo Roterodamo castigatore et interprete: quibus primae aetati nihil prelegi potest; neque utilius neque elegantius [...] mimi publiani [...]», la cui lettera

nesse; ipotesi sono state formulate proprio a partire dallo studio del *Fregio*. A questo proposito, oltre al tradizionale Mariuz 1966, importanti sono i contributi di Padoan 1979 e di Dionisotti 1987.

⁵⁶ Cfr. Pellegrin 1967, p. 311.

⁵⁷ Tra questi Wölfflin 1869, p. 23 e Meyer 1880, p. 14.

⁵⁸ Cfr. Reeve 1983, p. 329.

prefatoria riporta l'indicazione *Lovani*⁵⁹. In questa edizione, così come in quella uscita l'anno seguente presso Matthias Schurer⁶⁰, Erasmo riporta i versi di Publilio accompagnati ciascuno da un breve commento, che costituisce una sorta di *accessus ad sententiam*.

Di seguito si riporta il testo della *sententia* F27 nella maniera in cui è offerto da Erasmo; in corsivo si distingue qui il breve commento che la accompagna e che, come si può osservare, è in linea con il dettato assunto dalla massima.

Fortuna nulli plusquam consilium valet
Consilium plus efficit quam foelicitas

Lo stesso capovolgimento di significato rispetto all'originale publiliano che abbiamo osservato nelle prime edizioni a stampa è quindi mantenuto anche in quella di Erasmo, nella quale la *sententia* si presenta con l'ulteriore variante *nulli*. Non è facile dire di quali testimoni si servisse Erasmo, ma la cosa più probabile è che egli impiegasse delle edizioni a stampa, in cui quindi il senso della massima era già stato capovolto dalla variante *nemini*. Rispetto a quest'ultima, che non è accettabile dal punto di vista della metrica, la scelta di *nulli* ha certamente il vantaggio di garantire la corretta scansione del senario giambico.

⁵⁹ Cfr. Tello 2022, p. 85 n. 51, che afferma che l'edizione è stata realizzata a Lovanio nel 1514 presso Dirk Martens. Nijhoff-Kronenberg 1923, pp. 199-200 nr. 534, a cui rimanda già Reeve 1983, p. 329, n. 17 come unica fonte attendibile a questo proposito, sembrano descrivere la stessa edizione, per la quale segnalano il seguente colofone: «Telos || in aedibus Louanii Theodorici Martini || Alustensis Mense Septembri Anno a partu Vir || gineo Millesimo Quingentesimo Decimo Quarto || Reg. Maximi: Aug: et Car: Aust:». In particolare, Nijhoff-Kronenberg vedono l'esemplare custodito presso la KB-Nationale Bibliotheek de L'Aia, su cui cfr. anche Huisman 1985, p. 192.

⁶⁰ *Catonis praecepta moralia recognita atque interpretata ab Erasmo Roterodamo. Mimi Publiliani. Septem sapientum illustres sententiae. Institutio hominis christiani versibus hexametris per Erasmum Roterodamum. Isocratis Paraenesis ad Demonicum Rudolpho Agricola interprete, recognita per Martinum Dorpium, Argentorati 1515.*

Una innovazione meccanica o una variante ideologica?

La lezione *nemini*, limitata a un gruppo di codici estremamente circoscritto ma diffusa dalla tradizione a stampa, e la variante *nulli* introdotta, da quel che risulta, da Erasmo, non soltanto sono perfettamente sensate, ma conferiscono anche alla massima publiana un significato esattamente opposto rispetto a quello originario. È in virtù di ciò che viene da chiedersi se si tratti di una variante meccanica o se invece alla base di essa possa esserci un'origine ideologica.

La questione del rapporto fra saggezza (o valore) e fortuna costituisce, infatti, un tema ricorrente nelle letterature di tutti i tempi e acquista un ruolo fondamentale nel dibattito ideologico di epoca umanistico-rinascimentale, a partire dalle opere di Francesco Petrarca⁶¹.

Nello specifico, nella cultura umanistica, l'esaltazione dell'ingegno umano si traduce nella convinzione che la felicità dell'uomo dipenda, in ultima analisi, dalle sue capacità individuali. La fortuna, ormai del tutto spogliata delle connotazioni provvidenziali che aveva nella letteratura precedente, ad esempio nell'opera di Dante, è sempre di più indebolita rispetto alle capacità dell'uomo di occuparsi del proprio destino e l'individuo, alle cui possibilità viene conferita grande fiducia, diventa *faber fortunae suae*⁶². Nella visione umanistica l'opposizione tra virtù e fortuna va quindi senza dubbio a favore della prima, in grado di contrastare le avversità della sorte.

Nei decenni successivi tale dibattito si svilupperà ulteriormente e diversamente nella letteratura rinascimentale e vedrà nell'opera di Machiavelli una delle sue elaborazioni più complesse. Questo autore si tormenterà a lungo per stabilire quale sia il rapporto tra

⁶¹ A questo proposito cfr. tra gli altri Baldassarri 2003; Pacca 2003; Tufano 2016.

⁶² Per una panoramica generale sul problema di *virtus* e *fortuna* in alcuni umanisti italiani si rimanda almeno ai classici Garin 1952 e Garin 1967. Un'utile panoramica, che va anche al di là della visione di Poggio Bracciolini, si trova in Fubini 1982, in partic. pp. 50-80.

valore e fortuna e attribuirà proprio a quest'ultima un ruolo predominante nelle vicende umane. Tuttavia, senza inoltrarci nel pieno Rinascimento, in un'epoca in cui alla fortuna si attribuisce un enorme potere sulla vita degli uomini, osserviamo qui che l'origine, all'interno della nostra massima, della variante *nemini*, che abbiamo circoscritto a un gruppo di codici di XIV-XV secolo, sembra coincidere proprio con il momento in cui, conclusasi l'esperienza medievale, il pensiero europeo inizia a riconoscere all'individuo un'ampia possibilità di azione.

Da un verso conservato male a due massime dal significato opposto

A partire dalle prime edizioni a stampa e da quella di Erasmo, la massima continua a circolare con le varianti *nemini* o *nulli*, fin quando non si realizza un'ulteriore tappa delle più generali vicende della storia del testo delle *sententiae* di Publilio.

Al principio del sec. XVII viene riscoperto il cosiddetto codice Frisingense, ora München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6292 (*F*), in cui era confluita sia la raccolta di Seneca sia quella palatina. In questo modo, il manoscritto non soltanto restituiva parecchie sentenze ignote della serie alfabetica A-M, ma soprattutto conservava quelle della serie N-V, che nella raccolta Σ erano cadute ed erano state supplite dal *De moribus* pseudo-senecano.

Il codice *F* fu alla base dell'edizione pubblicata a Ingolstadt nel 1600⁶³, nella quale, dopo le orazioni e le lettere di Marc-Antoine Muret, filologo e umanista francese, vissuto a lungo in Italia, vengono riportate le *sententiae* di Publilio, anticipate da un'avvertenza *ad lectorem*, in cui viene giustificata tale aggiunta⁶⁴. In questa edizione il nostro verso compare ancora nella forma con cui era stato

⁶³ A proposito di questa edizione, di cui davano notizia già Wölfflin 1869, pp. 27-28 e Meyer 1880, p. 14, Reeve 1983, p. 329 n. 18 scrive: «I cannot verify the existence of this edition, but another of the same description appeared in 1603». Si tratta in realtà dell'edizione, ora facilmente reperibile in rete, *Oratorum M. Antonii Mureti Presbyteri. Volumen alterum [...] accesserunt Publilii Syri, Mimi, ope m.s. Cod. Frisingens. correcti et locupletati, adiectis notis [...]*, Ingolstadii 1600.

⁶⁴ Cfr. *Orationes M. Antonii Mureti [...]*, Ingolstadii 1600, pp. 525-527.

restituito da Erasmo da Rotterdam, ovvero con la variante *nulli*; nella nota di commento, il curatore tuttavia scrive: «Frisigensis codex plane contrario sensu: *Fortuna homini plus quam consilium valet*»⁶⁵.

Estremamente interessante è poi il caso della quinta edizione delle *sententiae* di Publilio di Tanneguy Le Fèvre (1615-1672), apparsa per la prima volta a Saumur nel 1664⁶⁶. Questa edizione, ripubblicata, dopo la morte di Le Fèvre, ad Amsterdam nel 1712, include delle note di commento di Janus Gruter⁶⁷. In essa, sotto la lettera F troviamo un primo verso *Fortuna plus homini quam consilium valet* e poco più avanti un secondo, che si presenta come *Fortuna nulli plus quam consilium valet*⁶⁸; vengono così riportate entrambe le varianti, come se si trattasse di due *sententiae* tra loro distinte. Nella nota di commento al primo dei due versi si chiarisce: «*Fortuna plus homini quam consilium valet*] hactenus tantum habuimus: *Fortuna nulli plus quam consilium valet*. Sed & alterum illud verum esse, omnia clamant, exstatque diserte in mss. tum *Pall.* tum *Frising.*»⁶⁹.

Successivamente, nelle edizioni ottocentesche, che si basano su una più sistematica esplorazione della tradizione manoscritta, la discussione della nostra variante diventa pienamente articolata, come nel caso del commento al verso che offre l'edizione di J.K. Orelli del 1822. Il filologo discute qui le lezioni dei manoscritti e, alla luce di ciò, finisce per affermare: «*Genuinam puto: Fortuna plus homini etc.*»⁷⁰.

⁶⁵ Cfr. *ivi*, pp. 598.

⁶⁶ *Phaedri Fabulae et P. Syri Mimi, cum notis et emendationibus Tanaquilli Fabri, hac secunda editione auctioribus. Addita est Gallica versio, et in eam Animadversiones*, Salmurii 1664. Nel 1657 Le Fèvre aveva pubblicato, sempre a Saumur, una edizione del solo Fedro (di cui quella del 1664 è dunque una seconda edizione), ma in essa non comparivano ancora le *sententiae* di Publilio.

⁶⁷ *Phaedri Fabulae et P. Syri Mimi Sententiae, hac quinta editione auctiores, cum notis et emendationibus Tanaquilli Fabri [...]*, Amstelodami 1712.

⁶⁸ Cfr. *ivi*, p. 245.

⁶⁹ Cfr. *ibid.* nota *ad loc.*

⁷⁰ Cfr. Orelli 1822, p. 199.

Nelle edizioni critiche successive, che tuttora vengono considerate di riferimento, gli apparati critici si limitano ormai a discutere le varianti riportate dalla tradizione manoscritta, ovvero *homini* e *hominum* e le congetture che a partire da esse sono state formulate dagli studiosi precedenti. Non si fa dunque menzione di *nemini* e di *nulli*, che invece, fino alla riscoperta del codice di Frisinga, e quindi fino al rinnovato interesse degli studiosi per la tradizione manoscritta di Publilio, circolavano nelle edizioni come varianti pressoché uniche⁷¹.

Qualche considerazione conclusiva

Alcune osservazioni conclusive si possono formulare in chiusura di questa ricerca in cui è stata ripercorsa l'evoluzione del testo della *sententia* F27 di Publilio.

In via preliminare bisognerà innanzitutto sottolineare come lo studio anche di una sola di queste *sententiae* possa rivelare l'instabilità del testo di questi versi, non garantito da nessun tipo di contesto, e, più in generale, quante e quali difficoltà ponga la letteratura cosiddetta gnomologica.

A proposito poi della massima che è stata qui studiata, alla luce dell'analisi condotta, non si potrà fare a meno di notare come l'avvicinarsi delle varianti e delle emendazioni nel verso F27 segua di volta in volta le diverse fasi della storia del testo di Publilio, dal passaggio dai testimoni manoscritti alle edizioni a stampa, dall'edizione erasmiana alla riscoperta del codice di Frisinga, agli studi sui manoscritti da essa inaugurati.

Riguardo, infine, alle varianti *nemini* e *nulli*, che questa indagine ci ha permesso di riportare alla luce, se anche probabilmente non hanno dignità di comparire negli apparati delle moderne edizioni di Publilio, esse hanno goduto di una certa circolazione e hanno rappresentato dei momenti importanti della storia del nostro testo. Esse sono d'altra parte in linea con quella tendenza degli eruditi del Rinascimento, interessati all'eredità gnomica dell'Anti-

⁷¹ Cfr. Wölfflin 1869, p. 78; Meyer 1880, p. 31; Bickford-Smith 1895, p. 14; Duff-Duff 1934, p. 42.

chità, a contaminare e riscrivere massime di questo tipo, adattandole ai loro tempi; e il tema della Fortuna è costantemente e variamente presente in gran parte della letteratura umanistica e rinascimentale, a iniziare, come si è visto, da quella italiana.

Abstract.

The most extensive collection of *sententiae* currently attributed to the mimographer of Caesarian age Publilius circulated throughout the Middle Ages and early modern time under the name *Senecae proverbia*. This paper focuses on one of these maxims, dealing with the power that fate (*fortuna*) and rationality (*consilium*) exert over human life. This study was inspired by one of the scrolls depicted in the so-called Giorgione's Frieze in Castelfranco Veneto featuring this *sententia*, because it appears here with a textual variation that completely overturns the meaning of the γνώμη.

After having analyzed what may have been its original *facies*, an attempt is made to reconstruct the history of the circulation of this *sententia*, from Antiquity to Modern times. The paper will then suggest a possible source for the textual innovation and put forward the point in time when this shift might have occurred. Framing this shift will allow us to further investigate its connection to the cultural context and uncover the relationship between fortune and virtue developed during Humanism and Renaissance.

Keywords.

Fortuna, Consilium, Publilius, Italian Humanism and Renaissance.

Fatima El Matouni
Università degli Studi di Verona
fatima.elmatouni@univr.it

Fatima El Matouni

BIBLIOGRAFIA

Baldassarri 2003: G. Baldassarri, *Il tema della fortuna*, in C. Berra (a cura di), *Motivi e forme delle «Familiari» di Francesco Petrarca*, Cisalpino, Milano, pp. 527-548.

Barwick 1922: K. Barwick, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung, Leipzig.

Bickford-Smith 1895: *Publilii Syri Sententiae*, edited by R.A.H. Bickford-Smith, C.J. Clay and sons, London.

Bottari 2017: G. Bottari, *Filologia e storia: esempi veronesi*, «Medioevo letterario d'Italia» 14 [= H. Wayne Storey, M. Zaccarello (a cura di), Convegno internazionale di studi *Filologia materiale fra testo e documento*, Verona, 8-9 giugno 2017], pp. 15-21.

Cameron 2011: A. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, University Press, Oxford.

Casamento 2011: A. Casamento, *Seneca morale. Benefici proverbiali (tra Publilio e Seneca)*, «Philologia Antiqua» 4 [= E. Lelli (a cura di), ΠΑΡΟΙΜΙΑΚΩΣ. *Il proverbio in Grecia e a Roma*, III], pp. 47-53.

Connors 1988: C. Connors, *Petronius the Poet. Verse and Literary tradition in the Satyricon*, University Press, Cambridge.

Conte 2017²: G.B. Conte, *L'autore nascosto. Un'interpretazione del Satyricon*, Edizioni della Normale, Pisa.

Courtney 1991: E. Courtney, *The Poems of Petronius*, Atlanta, Scholars Press.

Dionisotti 1987: C. Dionisotti, *Giorgione e la letteratura di corte*, in M. Muraro (a cura di), *La letteratura, la rappresentazione, la musica, al tempo e nei luoghi di Giorgione*, Jouvence, Roma, pp. 11-15 [ora in C. Dionisotti, *Appunti su arti e lettere*, Jaca Book, Milano, pp. 111-116].

Duff-Duff 1934: *Minor Latin poets*, with introductions and English translations by J.W. Duff and A.M. Duff, William Heinemann LTD-Harvard University Press, London-Cambridge MA.

Fortuna e consilium: una massima attribuita al mimografo Publilio

El Matouni 2022: F. El Matouni, *Tra Seneca e Publilio Siro. Il Fregio di Giorgione e un'inedita testimonianza epigrafica*, in *Dar voce al Fregio. Racconto in tre atti*, Biblioteca, Museo, Archivio Comune di Castelfranco Veneto, Castelfranco Veneto, pp. 78-83.

Flamerie de Lachapelle 2011: *Publius Syrus: Sentences*. Introduction, traduction et notes par G. Flamerie de Lachapelle, Les Belles Lettres, Paris.

Foster 1918: B.O. Foster, *On the Force of Hominis in Caesar B.G. v. 58.6*, «The Classical Journal» 13, pp. 277-281.

Fubini 1982: R. Fubini, *Il 'Teatro del Mondo' nelle prospettive morali e storico-politiche di Poggio Bracciolini*, in *Poggio Bracciolini nel VI centenario della nascita (1380-1980)*, Sansoni, Firenze, pp. 1-135.

Gamberale 1975: L. Gamberale, *Note sulla tradizione di Gellio (in margine alla più recente edizione delle Noctes Atticae)*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 103, pp. 35-55.

Garin 1952: E. Garin, *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Laterza, Bari [ed. orig. *Der italienische Humanismus*, Verlag A. Francke A.G., Bern 1947].

Garin 1967: E. Garin, *La cultura del Rinascimento. Profilo Storico*, Laterza, Bari [ed. orig. *Die Kultur der Renaissance in Propyläen Weltgeschichte*, VI, Im Propyläen Verlag, Berlin-Frankfurt-Wien 1964, pp. 429-534].

Giancotti 1963: F. Giancotti, *Ricerche sulla tradizione manoscritta delle Sentenze di Publilio Siro*, D'Anna, Messina-Firenze.

Giancotti 1966: F. Giancotti, *Codici delle sentenze di Publilio Siro*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 94, pp. 162-180.

Giancotti 1967: F. Giancotti, *Mimo e gnome. Studio su Decimo Laberio e Publilio Siro*, D'Anna, Messina-Firenze.

Giancotti 1992: F. Giancotti, *Le «sententiae» di Publilio Siro e Seneca*, in *La langue latine, langue de la philosophie*. Actes du colloque de Rome (17-19 mai 1990), École Française de Rome, Roma, pp. 9-38.

Fatima El Matouni

Huisman 1985: G.C. Huisman, *Rudolph Agricola. A Bibliography of Printed Works and Translations*, De Graaf Publishers, Nieuwkoop.

López Izquierdo 2013: M. López Izquierdo (éd. par), *La traversée européenne des Proverbia Senecae: de Publilius Syrus à Érasme et au-delà*, Éditions Universitaires de Lorraine, Nancy.

Lucarini 2013: C.M. Lucarini, *Publilian Authenticity of the Petronian Fragment (SAT. 55) and Metre Used by Publilius Syrus*, in López Izquierdo 2013, pp. 79-108.

Mariuz 1966: *Appunti per una lettura del fregio giorgionesco di casa Marta Pellizzari*, in Liceo Ginnasio «Giorgione», Tipografia A. Bolzonella, Castelfranco Veneto, pp. 49-70 [ora in A. Mariuz, *Da Giorgione a Canova*, a cura di G. Pavanello, Cierre Edizioni, Verona 2012, pp. 21-34].

Mazzoli 1970: G. Mazzoli, *Seneca e la poesia*, Ceschina, Milano.

Meyer 1880: *Publilii Syri mimi sententiae recensuit G. Meyer*, in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae.

Monti 2000: C.M. Monti, *Seneca nella biblioteca vaticana di Niccolò V*, in F. Bonatti-A. Manfredi (a cura di), *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*. Atti del convegno internazionale di studi, Sarzana, 8-10 ottobre 1998, Città del Vaticano, pp. 21-47.

Nijhoff-Kronenberg 1923: W. Nijhoff, M.E. Kronenberg, *Nederlandsche Bibliographie van 1500 tot 1540*, Martinus Nijhoff, 's-Gravenhage.

Nosarti 1988: L. Nosarti, *Una nota publiliana: A 50 Meyer*, in V. Tandoi (a cura di), *Disiecti Membra Poetae. Studi di poesia latina in frammenti*, III, Atlantica, Foggia, pp. 69-86.

Orelli 1822: J.K. Orelli, *Publii Syri Mimi et aliorum Sententiae [...]*, sumtibus Friederici Fleischeri, Lipsiae.

Otto 1890: A. Otto, *Die Sprichwörter und Sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Druck und Verlag von B.G. Teubner, Leipzig.

Fortuna e consilium: una massima attribuita al mimografo Publilio

Pacca 2003: V. Pacca, *Sulla concezione petrarchesca della fortuna*, «Intersezioni» 23, pp. 5-24.

Padoan 1979: G. Padoan, *Giorgione e la cultura umanistica*, in *Giorgione*. Atti del Convegno Internazionale di studio per il 5° centenario della nascita, 29-31 maggio 1978, Stamperia di Venezia, Castelfranco Veneto, pp. 25-36.

Panayotakis 1995: C. Panayotakis, *Theatrum Arbitri. Theatrical Elements in the Satyrical of Petronius*, Brill, Leiden-New York-Köln.

Panayotakis 2013: C. Panayotakis, *Towards a New Critical Edition of the Sententiae Associated with Publilius*, in López Izquierdo 2013, pp. 15-50.

Paré-Rey 2012: P. Paré-Rey, Flores et acumina. *Les sententiae dans les tragédies de Sénèque*, De Boccard, Paris.

Pellegrin 1976: É. Pellegrin, *Notes sur un commentaire médiéval des Sententiae de Publius Syrus*, «Revue d'histoire des textes» 6, pp. 305-322.

Periti 2004: S. Periti, *La prima edizione autonoma dei Proverbia*. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 69.9.D.20, in T. De Robertis-G. Resta (a cura di), *Seneca: una vicenda testuale*, Mandragora, Firenze, pp. 392-393 nr. 141.

Pernigotti 2008: C. Pernigotti, *Menandri Sententiae*, Olschki, Firenze.

Reeve 1983: M.D. Reeve, *Publilius*, in L.D. Reynolds (ed. by), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Clarendon Press, Oxford, pp. 327-329.

Ribbeck 1898³ = *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta*, II, *Comicorum Romanorum praeter Plautum et Syri quae feruntur sententias fragmenta*, tertiis curis recognovit O. Ribbeck, in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae.

Schipke 2007: R. Schipke, *Die lateinischen Handschriften in Quarto der Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz. I. Ms. lat. quart. 146-406*, Harrassowitz, Wiesbaden.

Setaioli 2011: A. Setaioli, *Arbitri Nugae. Petronius' Short Poems in the Satyrical*, Peter Lang, Frankfurt am Main.

Fatima El Matouni

Skutsch 1959: O. Skutsch, s.v. *Publilius Syrus, der Mimendichter*, in *RE*, XXIII. 2, coll. 1920-1928, Alfred Druckenmüller, München.

Spagnolo 1996: *I Manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona*, Catalogo descrittivo redatto da don Antonio Spagnolo, a cura di S. Marchi, Mazziana, Verona.

Tello 2002: J. Tello, *Joan Lluís Vives's Introductio ad sapientiam: Critical Edition and Philosophical Study* (Diss. Barcelona).

Tosi 2014: R. Tosi, *Sul riuso menandro di alcuni topoi proverbiali*, in A. Casanova (a cura di), *Menandro e l'evoluzione della commedia greca*. Atti del Convegno Internazionale di Studi in memoria di Adelmo Barigazzi nel centenario della nascita (Firenze, 30 settembre-1° ottobre 2013), University Press, Firenze, pp. 291-299.

Tosi 2017²: R. Tosi (a cura di), *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Rizzoli, Milano.

Traina 1970: A. Traina, *Una crux publibiana (A 50 Meyer)*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 98, pp. 186-187.

Tufano 2016: I. Tufano, «*Nec fatum nec fortuna*». *La posizione di Petrarca*, in S. Zoppi Garampì (a cura di), *Fortuna*. Atti del quinto Colloquio internazionale di Letteratura italiana, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli 2-3 maggio 2013, Salerno Editrice, Roma, pp. 109-127.

von Büren 2012: V. von Büren, *La transmission du De Moribus du Ps. Sénèque, de Winithar de S. Gall à Sedulius Scottus*, in P. Farmhouse Alberto-D. Paniagua (ed. by), *Ways of Approaching Knowledge in Late Antiquity and the Early Middle Ages: Schools and Scholarship*, Traugott Bautz, Nordhausen, pp. 206-244.

Wissowa 1880: G. Wissowa, *De Macrobiani Saturnaliorum fontibus*, apud Guilelmum Koebnerum, Vratislaviae.

Wölfflin 1855: E. Wölfflin, *Caecilii Balbi de nugis philosophorum quae supersunt, impensis librariae schweighauserianae*, Basiliae.

Wölfflin 1865: E. Wölfflin, *Der mimograph Publilius Syrus*, «Philologus» 22, pp. 437-468.

Fortuna e consilium: una massima attribuita al mimografo Publilio

Wölfflin 1869: *Publilii Syri sententiae*. Ad fidem codicum optimorum primum recensuit E. Wölfflin. Accedit incerti auctoris liber qui vulgo dicitur de moribus, in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae.

Yeh 2007: W.J. Yeh, *Structures métriques des poésies de Pétrone: pour quel art poétique?*, Peeters, Louvain-Paris-Dudley MA.